

*Editoriale*

*Non cambia il quadro politico. Cambiano i pesi*

ROBERTO CHIARINI

"Giornale di Brescia", 8 giugno 2009, p. 1.

Conosceremo solo in serata il risultato delle amministrative. Senza nulla togliere alla partita che si gioca su ben 4.000 comuni, comprese alcune grandi città come Firenze o Bologna, è comunque il dato europeo - l'unico davvero nazionale e spiccatamente politico - destinato a pesare sul quadro politico. E' pur vero che, al momento di chiudere il giornale, possiamo disporre solo di proiezioni, certo più affidabili degli *exit polls*, ma pur sempre da maneggiare con prudenza. Le conclusioni è buona norma tirarle una volta che le bocce sono ferme. Ciò non toglie che qualche considerazione si possa svolgere con qualche fondamento.

L'unica boccia davvero ferma al momento è il dato relativo all'astensionismo. Comparativamente con il resto dei paesi europei, l'afflusso degli italiani alle urne è stato soddisfacente (circa il 66%). Se rapportato invece al risultato di cinque anni fa, lo è un po' meno. E' calato infatti di sei punti. E la diminuzione con ogni probabilità sarebbe stata ben maggiore se non ci fosse stato il traino delle amministrative, che notoriamente esercitano un richiamo ben maggiore. Il calo certifica, comunque, il minor *appeal* che la competizione per Strasburgo esercita sugli elettori: prova ulteriore della difficoltà che il parlamento dell'Europa accusa nel comunicare con il suo popolo. Il dato è, poi, doppiamente preoccupante perché la crescente astensione si realizza proprio nel momento in cui l'assemblea di Strasburgo accresce le proprie competenze e quindi è destinato a pesare di più sulla vita di tutti noi. Non si può dire, però, che si tratti di una sorpresa.

Gli italiani saranno anche europeisti, entusiasti a parole e scettici nei fatti, ma bisogna dire che i partiti hanno fatto del loro meglio (in questa occasione più delle precedenti) per non suscitare in loro un maggiore interesse. Nessuna parola sul bilancio politico del parlamento sciolto. Ancor minore attenzione riservata al profilo europeo delle candidature.

Tutta romana la campagna elettorale, ancor più romano è destinato ad essere l'impatto del voto. Le partite combattute in questa tornata elettorale erano infatti molte, ma tutte di rilievo strettamente nostrano: sfida tra maggioranza e opposizione nonché tra partner dello stesso schieramento. Partite molto combattute anche perché la legge proporzionale permette di pesare la forza autonoma di ogni formazione, senza le distorsioni della maggioritaria.

I verdetti delle urne che si profilano sembrano non destare troppe sorprese rispetto e alle aspettative e alle tendenze emerse alla vigilia del voto. Modificano il quadro elettorale e, di conseguenza, i rapporti politici ma non in modo così netto da rivoluzionarli. Anzitutto, non si è realizzato il temuto crollo del Pd, anche se il suo non è certo un risultato brillante. Deve accusare l'avanzata del concorrente più temibile (l'Idv), che raddoppia la sua forza, ma si può consolare con il mancato superamento della soglia del 4% di tutte le altre formazioni minori di sinistra: Radicali, Sinistra e libertà. Rifondazione comunisti unitari. Soprattutto non deve incassare l'ampio superamento del Pdl dell'asticella del 40% che era stato ventilato e da Berlusconi in qualche misura accreditato. Anzi, le proiezioni (ancorché parziali) fermano il Pdl ben sotto la soglia del 40%.

Il Cavaliere non può certo festeggiare quella vittoria squillante che era nei suoi desideri e che lo avrebbe messo al sicuro dalla minacciosa crescita della Lega: un alleato solido ma non tranquillizzante. Evidentemente l'*affaire* Noemi (e la crisi economica) ha lasciato le sue ferite.

Da parte sua la Lega, che si avvia a superare il 9% incassa un risultato significativo a livello nazionale ponendo ulteriori problemi politici alla convivenza dentro l'alleanza di Centro destra.